

## Provocazione ideologica

MASSIMO TEODORI

La provocazione dell'onorevole Rocco Buttiglione sull'aborto ha una forte impronta ideologica senza significativi effetti politici. Del resto il contenuto delle sue esternazioni che avevamo già ascoltato due mesi fa ed altre volte ancora, corrisponde alla vocazione del leader dei Cristiani Democratici Uniti. Al filosofo interessa poco la battaglia politica suscettibile di coinvolgere altre (...)

(...) forze e di tradursi in provvedimento positivo di legge. Sta piuttosto a cuore la proclamazione con forti connotati ideologici dei principi che corrispondono ai dettami della Chiesa cattolica nell'interpretazione integralista. Questo il reale significato dell'apodittica dichiarazione di Rimini di fronte ad una platea in sintonia con quelle parole: «Possiamo essere cacciati dal governo ma noi a questa battaglia in favore della vita non rinunceremo mai. Chiederlo sarebbe come chiedere ai fiumi di correre dal mare alla montagna». L'obiettivo di Buttiglione è di essere identificato come il crociato antiabortista sulla scena parlamentare e il rappresentante di determinati valori.

Ma la modifica della legge 194 non è una priorità dell'esecutivo, come ha dichiarato il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, e tanto meno è all'ordine del giorno della politica italiana.

Il governo Berlusconi non ha alcuna intenzione di cacciarsi in uno scontro di principi che è un vicolo cieco senza soluzione. Del resto la legge che ha legalizzato l'aborto entro il limite dei primi 90 giorni dal concepimento ha funzionato per oltre vent'anni, pur non restando immune da critiche avanzate da opposte posizioni. Dai cattolici integralisti

che vorrebbero tornare alla situazione proibizionista pre-1978 e dai radicali che vorrebbero semplificarne la gestione eliminando il monopolio pubblico e sburocratizzando le tortuose e spesso ipocrite procedure cui deve assoggettarsi la donna. Nel complesso tuttavia, pur con grandi diversità territoriali, la 194 è tutt'altro che fallita avendo portato alla legalità una parte notevole delle interruzioni di gravidanza praticate in Italia ed avendo così reso minimi i rischi per la salute delle donne connessi alle pratiche illegali.

Buttiglione sa bene che tornare al proibizionismo è un sogno antistorico e antipolitico. I suoi stessi predecessori democristiani, che alla fine degli anni '70 pure erano in posizione di maggioranza e di governo (anche se oggi Andreotti che la firmò da presidente del Consiglio sostiene che fu un brutto giorno), accettarono di far passare la legge perché la spinta modernizzante e laicizzante era profonda e l'azione del movimento delle donne incalzante, ed a nulla sarebbe servita la resistenza dei settori conservatori della Chiesa. La tendenza alla legalizzazione dell'aborto in forme più o

meno larghe investiva allora tutte le società occidentali comprese quelle a forte presenza cattolica, tanto che quando il movimento per la vita tentò in Italia un referendum abrogativo, la gran maggioranza degli elettori ne decretò la sconfitta. Oggi il distacco tra i favorevoli all'aborto legale e i proibizionisti sarebbe ancora più marcato del 1981. Questa la ragione per cui la posizione del leader Cdu pur così eclatante non ha sbocco e quindi punta tutto sull'immagine per identificare la sua persona con un obiettivo minoritario ma intenso. Le reazioni all'interno della stessa Casa delle libertà indicano che è falsa e approssimativa la vulgata secondo cui il centrosinistra sarebbe filoabortista e il centrodestra antiabortista. Buttiglione si cela dietro lo schermo delle provvidenze economiche per chi rinuncia ad abortire ma in realtà gli interessa identificarsi con il principio antiabortista. La Prestigiacomo quale esponente di Forza Italia si è mostra-

ta decisa nel respingere la proposta: «Non sono d'accordo, l'idea della mercificazione - ti do un milione così poi non abortisci - non mi piace come donna. Se poi toccasse il principio che la decisione ultima in fatto di aborto spetta alle donne, sarei disposto a fare le barricate». E l'onorevole Alessandra Mussolini, che pure appartiene al partito tradizionalmente più schiacciato

sulle posizioni della Chiesa tradizionalista, non è stata da meno: «In termini assoluti una conquista delle donne può essere migliorata, ma certamente non si può mettere in discussione».

Fuori delle contrapposizioni manichee e delle proclamazioni ideologiche che fortunatamente non muovono molti parlamentari, è bene riconoscere che non c'è alcuna forza politica e alcuna significativa corrente d'opinione che può essere definita «abortista» nel senso di volere, esaltare e favorire l'interruzione della gravidanza. La grande divisione, pur con mille sfumature intermedie, è tra chi ritiene che l'autonoma scelta della donna per un atto così doloroso e drammatico debba essere rispettato pur entro i limiti stabiliti dalla legge, e chi invece ritiene che in forza di rispettabilissimi principi religiosi lo Stato debba instaurare un regime proibizionistico che costringa le donne che decidono per qualsiasi motivo di interrompere la gravidanza a praticarla nell'illegalità.

[335-aborto]

"IL GIORNALE"

25 agosto 2001

(4P)